

TESTIMONIANZA DEL SIGNOR GILDO BRUNO

Rilasciato a Silvia Rebaudo

Il mio cognome è Bruno, il nome è Gildo, sono nato nel 1921, il 10 dicembre e provengo da una famiglia antifascista. Mio padre era conosciuto come "Pepen Broen" ed era un vecchio socialista con tessera del 1906, quando lui aveva 17 anni. Era uno dei primi attivisti delle lotte socialiste del tempo ed era stato in galera perché nel 1915 aveva manifestato contro l'interventismo italiano nella guerra 1915-1918; per cui ...era già pregiudicato per reati politici a 17 anni di età e in seguito a questo è stato perseguitato, per modo di dire, è stato picchiato tre volte, gli han levato il passaporto, gli han bruciato una ditta d'olio, è stato un perseguitato senza essere però internato o messo o mandato al confino come allora si usava; però io sono cresciuto in antagonismo al fascismo, che non era vero odio, era antagonismo verso una forza che era preponderante a quei tempi. Io ti parlo ...io sono del 1921 dunque nel 1923 avevo due anni, ma capivo già qualche cosa, quando venivano a fare le perquisizioni gli allora questurini del tempo venivano in casa, mettevano tutto sotto sopra e a me toccava partire con la fotografia di Giacomo Matteotti che era il martire dei socialisti di quel tempo, per andare a nascondarlo nel gallinaio. Mi ricordo queste cose anche se ero ragazzino. Di conseguenza sono cresciuto con questo antagonismo viscerale contro il fascismo, che per me era una forza nemica, data l'educazione paterna.

I: Che lavoro faceva suo padre?

Mio padre era impiegato nell'Olea. Come impiegato dell'Olea, Sasso, non avendo voluto in tempo di guerra prendere la tessera del fascio, quando era venuto il diktat "o tessera o a casa" lui era stato licenziato, avevamo anche avuto due o tre perquisizioni. Io ero già in montagna, avevamo avuto due o tre perquisizioni della Guardia Nazionale Repubblicana, per cui anche con mia mamma sono dovuti sfollare, a quei tempi si chiamava sfollare, ma era una fuga, verso i monti. Per i miei genitori avevamo requisito una casa ad Aurigo, che era di un fascista, diciamolo anche se adesso il figlio si è fatto un nome benemerito, Lamboglia, il professor Lamboglia, ma il padre era un fascista all'epoca; e ci siamo...abbiamo installato mio papà e mia mamma in questa casa di campagna dei signori Lamboglia e l'abbiamo mantenuta e restituita come l'abbiamo trovata.

Niente, io poi crescendo non sono stato un grande attivista antifascista, devo dirlo con molta verità, prendevo del fascismo quello che c'era di buono: io ero un grande sportivo e ci pagavano i viaggi per andare a sciare e io ne ho approfittato. Non ho mai manifestato una fede fascista, ma però, non ho mai manifestato contro.

Dove ho trovato un ambiente antifascista invece, sotterraneo, ma antifascista, che mi ha confortato nel mio convincimento democratico è stato al corso ufficiali degli alpini ad Aosta dove c'erano 3 o 4 attivisti, credo che fossero, dati i tempi, comunisti tesserati, credo, anche che fossero clandestini, decisamente clandestini e mi hanno convinto che ero nel giusto, abbiamo fatto consorteria, non abbiamo mai tramato, non c'era niente da tramare, però ci confortavamo con la nostra fede anti.

I: Che studi ha fatto lei?

Io ho fatto il Liceo Classico, poi mi sono iscritto a Giurisprudenza e non mi sono laureato proprio per la guerra. Prima ho preso il Diploma da maestro, poi quello di Liceo Classico, con l'allora professor Antonio Duca di Oneglia, che era un uomo che era partito da una fede fascista per arrivare all'antifascismo più acceso, antifascismo che nella scuola ci iniettava a dosi massicce.

I: Quindi la famiglia, la scuola.

Sì, sì, le frequentazioni certamente, gli amici di mio padre erano tutti amici socialisti, o perlomeno di estrema sinistra, a Oneglia si contavano sulla punta delle dita, non ce n'erano molti, anche perché era scomodo essere antifascisti. Se posso rammentare un fatto che per gli archivi storici non è niente di

importante, mio padre , come ho già detto, era un vecchio socialista dal 1906, aveva..., lui era del 1889, dunque aveva 17 anni. L'aveva iscritto al partito Menotti Serrati . Lui era coetaneo di Nanollo Piana, un altro socialista, erano soci nella ditta olearia quando i fascisti gliel'hanno bruciata. Erano... idealisti, romantici, quel socialismo lì, che era forse anche d'effetto, però era un socialismo convinto. Ebbene mio padre dopo che gli han bruciato 'sta ditta d'olio con Nanollo Piana e un altro socialista di Alassio che si chiamava Airaldi, (che è morto giovane, pover'uomo), era andato a lavorare all'Olea(Sasso) e, abituato alla festa del 1° maggio, lui nel 1923 agli albori del fascismo si è messo il vestito buono della festa, il garofano rosso all'occhiello ed era uscito di casa. Sulla crociera di Oneglia, (abitavamo in via dell'Ospedale), sulla crociera l'hanno intercettato i fascisti e l'hanno bastonato l'hanno mandato all'ospedale e poi a casa. Questo nel 1923; nel'24 nuovamente vestito dalla festa, garofano rosso all'occhiello, mio padre era nuovamente in giro per Oneglia. Stavolta l'han bastonato da Piccardo, che era il caffè dei fascisti dato che allora il fascismo era allineato con la classe borghese. Ad Oneglia la buona borghesia era fascista anche se poi il 1° maggio erano tutti a salutare con il pugno chiuso. La borghesia era fascista, salvo rarissimi casi. Perciò il vecchio "Pepen Broen" non andò più in giro con il vestito della festa il 1° maggio, però al 1° maggio non andava a lavorare , si vestiva di tutto punto in casa, alla sera si era fatto comprare il garofano rosso e passava tutto il giorno vestito della festa con il garofano rosso all'occhiello. Ogni 1° maggio. Questo me lo ricordo, fino al 1° maggio del 1945 quando poi ha potuto mettere con tutta libertà il vestito buono e il garofano rosso in piazza Dante dove aveva parlato , nel 1945, il segretario socialista del tempo, Lucio Delbecchi e un comunista che era stato presentato da....lo so , però i miei 73 anni pesano e si sentono tutti, era il segretario della sezione comunista: Giacomo Castagneto.

Questi sono i miei trascorsi da giovane e poi da meno giovane.

I: Lei era ufficiale degli alpini, l' 8 settembre, dov'era?

L' 8 settembre ero a casa , ma lì è tutta una combinazione, io ero stato ferito in Croazia , ero stato trasportato all'ospedale di Abbazia , ferito da una scheggia di mortaio che mi ha colpito, ho ancora un grande segno sulla coscia sinistra e sulla testa, comunque mi han mandato all'ospedale di Abbazia , che adesso è in Croazia. Il 6 settembre mi chiama,(avevo ancora un po' di febbre, perché avevo avuto delle complicazioni), il capitano medico mi dice:"Tu di dove sei?" . C'era una suora infermiera "Sono di Imperia" "Dov'è Imperia?" "Vicino a Sanremo". Mi dice: "Quanto ci metti a andare a casa?" gli dico: "Non mi vorrà mica mandare a casa, io ho ancora la febbre" "No tu vai a casa perché te lo dico io, anzi suora gli faccia la bassa di passaggio che lo mandiamo a casa questo ragazzo, stai zitto , perché noi sotto la naja non ci vedremo più". Mi ha fatto portare in camionetta a Fiume, mi sono imbarcato sul treno e alla sera del 7 settembre ero a casa e non avevo più febbre. Al mattino dell' 8 settembre ero in piazza del Tribunale per andare a cercare mio papà che era andato dagli spedizionieri Viale, sono arrivate le primi camionette Tedesche. Io ero a casa, ero arrivato la sera prima, sono stato un po' a casa , l'ho scritto in un racconto, lo puoi trovare, s'intitola "La coscienza al passo della Mezzaluna", ce l'abbiamo lì, forse nell'opuscolo del 40°, non so, sono andato in montagna molto prima che cercassero, tanto non ero andato a fare il giuramento alla repubblica. Specialmente noi ufficiali ci cercavano, non sarei andato per tutto l'oro del mondo a fare quel giuramento. Ho sentito la necessità di andare in montagna, per dovere verso me stesso.

I: Il frutto di tutta quella cultura in cui è cresciuto da piccolo, la famiglia, la scuola....

Esatto, ma non solo quello, ho sentito anche la necessità di riscattare qualcosa di me stesso, può sembrare romanticismo, io tante volte mi vergogno anche, però sono andato in montagna...non ero comunista, ero un uomo di sinistra. Intanto comunista non lo sono mai stato e non mi sono mai iscritto al Partito Comunista, anzi qualcuno me l'ha chiesto, mi ero iscritto al Partito Socialista, poi piano piano mi sono disamorato della politica, come sono disamorato oggi, intendiamoci bene. Sono andato in montagna proprio perché sentivo ...accidenti! Di aver preso bastonate da tutti. Bisognava che riscattassimo qualcosa di fronte a noi stessi. Ti può sembrare retorico questo , io temo che sia anche